Infuocata intervista di Ercini sulle ultime vicende politiche

I «machiavellismi» della DC per coprire responsabilità e confusione al suo interno

Il capogruppo alla Regione spara a zero su tutti - L'immagine sempre più sfocata e contraddittoria rispetto alle scelte di rinnovamento

C'è stato un momento, anche lungo se vogliamo, in cui in Umbria sembrava davvero di respirare un'aria diversa. Lo schieramento gelatinoso tra i partiti democratici si ruppe, e non senza grandi conflitti e contraddizioni le forze democratiche trovarono nuova linfa vitale per un dibattito costruttivo ed assai avanzato, probabilmente il più aderente allo statuto della Regione dal suo nascere.

La questione istituzionale e il grande dibattito che intorno ad essa nacque e si sviluppò per un biennio ebbe questo merito e portò il Consiglio regionale a significativi risultati, tra cui l'ultimo e più esaltante il voto unanime del piano regionale di sviluppo, figlio naturale di quel dibattito e di quel confronto.

Questo lungo momento, a cui parteciparono attivamente tutti i partiti democratici, si articolò anche ad alcuni leaders e teorici della questione istituzionale: uno di questi fu sicuramente Sergio Ercini, capogruppo a Palazzo Cesaroni della Democrazia cristiana. Con il suo avvento nella DC umbra, dopo la stagione, invero non molto fortunata, di segretario regionale, molte cose parvero mutare; e se non altro si determinò una certa atmosfera laica e una cultura politica non provinciale e non obsoleta. Certo, Ercini pensava anche e soprattutto al suo partito, a rinnovarlo nei modi, nei metodi, negli uomini, e fare insomma i suoi interessi.

A distanza di qualche mese però quest'immagine ne esce assai sfuocata. La DC in questo periodo è ritornata a prendere posizioni che sono dettate da interessi elettorali oppure sfuggono alla comprensione pubblica e alle moderne teorie politiche. Ed Ercini è tornato a fare il democristiano vero.

Ieri, ad esempio, sulle colonne de «La Nazione», in una infuocata intervista che aveva come oggetto, manco a dirlo, la elezione del prof. Roberto Abbondanza a presidente del Consiglio regionale, Ercini ha sparato a zero contro tutto e contro tutti. Contro Massimo Arcamone, repubblicano, presidente uscente dell'Assemblea regionale, colpevole di aver fatto ad agosto una «fuga in avanti» e di «essere stato cooptato dalla maggioranza di sinistra»; contro il PSI, schiavo dei comunisti i quali avrebbero «defenestrato tutta una dirigenza tesa ad esprimere in Umbria la linea Craxi-Signorile»; contro il PCI schiavo a sua volta dei socialisti che «fanno pesare in maniera decisiva i loro veti».

Sergio Ercini continua poi nella sua arringa affermando che è colpa del PSI se un accordo più ampio non è stato raggiunto, e che la presidenza Abbondanza è senza contenuti dopo che la DC aveva votato documenti importantissimi come il piano regionale di sviluppo, concludendo di nutrire pochissima fiducia circa una futura intesa.

Cosa dire di fronte a queste argomentazioni? Tre brevi considerazioni per il momento. La prima è che dalle parole di Ercini si capisce come nella DC ci sia di nuovo bagarre e confusione. Basta leggere la dichiarazione del segretario regionale Carnevali, più pacata e prudente, per capire, senza contare poi che durante le «trattative» furono proprio le ambiguità politiche e linguistiche della DC a bloccare la possibilità dell'accordo.

La seconda cosa è la seguente: Ercini può prendersela con chi vuole, ma lanciare accuse ai comunisti (a parte quella assurda di aver defenestrato la segreteria socialista) di boicottare l'unità del Consiglio significa non aver capito nulla. La dichiarazione del compagno Gino Galli tra l'altro su un punto è molto chiara: «come comunisti intendiamo ribadire il diritto di ogni partito democratico a concorrere agli incarichi istituzionali a tutti i livelli». Per il PCI, dunque, la linea del patto istituzionale rimane come orientamento di fondo.

L'ultima questione riguarda invece il problema di fondo che Sergio Ercini nella sua intervista non prende minimamente in considerazione: che cosa è successo prima di quest'ultima vicenda istituzionale? Cosa di tanto grave da sollecitare la DC, tre mesi dopo l'approvazione del piano a chiedere la revoca della Giunta regionale? Forse il documento socialista di Lisci e Stefanetti e Fiorelli?

La realtà è che la DC in quell'occasione commise, sopravalutando alcune forze in campo e sottovalutandone altre, un errore marchiano al punto che per far ritornare i suoi conti Ercini parla di «defenestrazione» della segreteria del PSI ad opera dei comunisti. No. Non ci siamo più. La DC è ritornata al «machiavello», al provincialismo senza accorgersi che chi esce male dalle vicende di quest'ultimi mesi è proprio questo partito, avendo rotto un rapporto con forze importanti della società regionale, avendo fatto di tutto per attenuare una tensione intellettuale e politica tra i partiti democratici.

E dispiace, sinceramente lo diciamo, che proprio Sergio Ercini abbia voluto, per ora, voltar pagina.

m. m.

Cosa succede nella regione

Riforma sanitaria: tempi lunghi per la sua attuazione

Novità e ritardi caratterizzano la prima fase - Ieri conferenza stampa, lunedì informazione al Consiglio regionale

«Per la riforma sanitaria siamo appena agli inizi. Ci vorrà almeno un quinquennio prima che venga completamente attuata». Dall'assessore regionale Vittorio Cecati ai membri della commissione regionale affari sociali Fiorelli, Panettoni, Mercatelli e Bellillo, ieri mattina hanno sottolineato tutti preoccupazioni al proposito, rilevando però le novità che si stanno producendo in Umbria.

Inutile ripetere che al proposito la nostra regione, promulgando cinque anni fa una legge avanzata e sperimentando sul terreno della sanità esperienze importanti, si trovi sotto molti aspetti avvantaggiata: ciò non toglie infatti che la riforma imponga ulteriori sforzi innovativi soprattutto per superare gli ostacoli che la legislazione stessa crea. Vittorio Cecati ha sottolineato proprio alcune di queste difficoltà.

La legge di riforma nazionale presuppone ad esempio la promulgazione a livello regionale di circa 25 provvedimenti legislativi. Lunedì l'assessore informerà di questo il Consiglio regionale, in particolare i diversi provvedimenti verranno raggruppati in cinque settori: rapporti tra Regione e Stato, aspetti istituzionali della vita delle unità sanitarie locali, aspetti finanziari, problemi del personale (si tratta in particolare della nuova dislocazione del personale sanitario nella regione) e problemi dell'informazione (costituzione di un servizio di informazione e di un centro di ricerca epidemiologica).

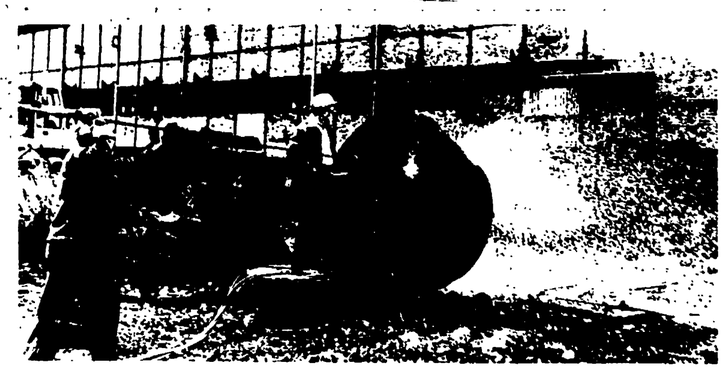
Per l'attuazione della riforma sarà dunque necessario un grosso sforzo legislativo anche da parte della Regione che intende — ha detto Cecati — rendere più spedite e semplici tutte le procedure.

Per ora la riforma sanitaria è arrivata ai cittadini anche sotto forma della richiesta di scegliere il medico di fiducia. Davanti alle SAUB al proposito si sono a volte accalcati molti cittadini, forse male informati sulla scadenza del termine per la scelta del medico prevista per maggio.

Le novità della riforma non sono solo certo semplici cambi nel tipo di assistenza medica. Il vecchio sistema mutualistico anacronistico e costoso verrà sostituito da un sistema decentrato e unificato gestito da un solo organismo rappresentativo delle istituzioni, degli enti locali, dei sindacati e delle categorie mediche. L'ipotesi è di trasformazione completa della medicina, sviluppando la prevenzione e l'interdisciplinarietà. Per farlo ci saranno non pochi problemi concreti e non solo tecnici, in quanto si tratta di cambiare abitudini e realtà consolidate. Tra questi c'è il problema della mobilità di quasi 9000 lavoratori del settore.

Nuove funzioni spetteranno anche ai medici. Per i cittadini si tratterà di fare riferimento ad un'unico ufficio decentrato nei comprensori al posto delle vecchie e frazionatissime mutue. Attuare la riforma non potrà essere dunque che un processo graduale quanto rivoluzionario. In Umbria passi avanti sono stati compiuti già nel passato.

«Oggi — ha sottolineato l'assessore Cecati — capire ciò che si muove è per i cittadini la condizione fondamentale per far sì che il cambiamento abbia un ritmo accelerato, contenuti democratici, soluzioni idonee per una migliore tutela della salute, una organizzazione del servizio semplice, razionale e vicina ai bisogni della gente».



Le sorti della «Terni» devono preoccupare l'economia nazionale

TERNI — Parlavamo mercoledì scorso su questo giornale di luci ed ombre a proposito della «Terni», ma è necessario fare maggiore chiarezza sulle luci e fare luce sulle ombre se vogliamo capire tutti da che parte cominciare per garantire a questa fabbrica un ruolo in campo nazionale ed un futuro di certezze e di sviluppo. Intanto il piano siderurgico, che rappresenta il quadro di riferimento dentro il quale collocare il problema «Terni», non pregiudica affatto allo stato attuale lo sviluppo di questa azienda, ma non dà nemmeno la soluzione ai problemi che in essa si pongono.

La soluzione di questi problemi va ricercata tenendo presenti le scelte di fondo che è necessario fare per superare la crisi e attenuare gli squilibri tra nord e sud, ma tenendo in considerazione anche la peculiarità delle produzioni, che sanciscono l'insostituibilità di questa azienda nella necessaria diversificazione delle produzioni siderurgiche e sideromeccaniche di cui il paese ha bisogno.

La «Terni» rappresenta per la città e per il paese un patrimonio al cui consolidamento ed al cui rafforzamento, proprio in presenza della necessità di risanare l'economia, tutti dovrebbero tendere. L'impegno e la mobilitazione unitaria devono riferirsi alla globalità delle questioni, vedendole una ad una per comprendere che né una difesa disperata dell'esistente né tanto meno l'applicazione di «linee strategiche» (come quella presentata dalla direzione aziendale) che servono a farci diventare più piccoli, più poveri e più disoccupati, possono corrispondere all'interesse generale.

La politica dei tagli produttivi è inaccettabile, oltre che sul piano dell'occupazione anche su un piano più strettamente aziendale, poiché i costi che gravano su ogni chilo di prodotto si concentrerebbero sui quantitativi minori, rendendo meno competitivo sul mercato il prodotto stesso. Anche il problema dei costi e della loro distribuzione sui singoli prodotti è tutto da chiarire, poiché è vero che sono pochissimi in campo aziendale a conoscere sia i meccanismi della formazione che quelli della distribuzione dei costi, ma tutti sanno che su questi elementi è possibile giocare per far apparire in perdita un prodotto invece di un altro, e viceversa, oppure far apparire un prodotto più costoso del reale.

La cosa abbastanza certa in tutto questo è il deficit complessivo che anche quest'anno supererà i 40 miliardi; è anche certo che gran parte di questo disavanzo è rappresentato dagli interessi corrisposti alle banche per i prestiti a breve e medio termine contratti fino a qualche anno fa; ma è pure certissimo che, mentre il deficit non è diminuito, alcune cose non irrilevanti sono diminuite: l'occupazione, l'assenteismo e la cosiddetta conflittualità.

Il mercato c'è ma la «Terni» non riesce ad introdurvisi e qui ci si pone una domanda: ci sono voluti due anni per capire che la politica commerciale era un disastro; quanti ce ne vorranno ancora per capire che un'azienda, questa azienda, con la diversificazione delle sue produzioni, deve sviluppare, coordinandole con le altre aziende del settore, una politica commerciale dinamica, penetrante, professionale; che la ricerca di mercato deve essere molto più di una etichetta e che è da essa che devono prendere avvio le «linee strategiche»?

Anche in questa direzione esistono già alcuni punti fermi: di tondo per cemento armato (quello che si vorrebbe liquidare) se ne può produrre di più, così diminuirebbe l'incidenza dei costi con il risultato di diventare più competitivo avendo attualmente, e si ritiene anche in futuro, un mercato che può assorbire una maggiore produzione sia in Italia che all'estero. Ancora: per i recipienti a pressione per l'industria petrolchimica (anche questa fu una scelta strategica) nessuno può dire che manchi il mercato, ma a quella strategia è mancato l'essenziale: una politica commerciale ed un piano di investimenti, per cui alle centinaia di offerte fatte dalla «Terni» sono corrisposti altrettanti rifiuti da parte dei potenziali compratori ed oggi la strisciante liquidazione del reparto caldareria e condotte assomiglia più alla realizzazione di un piano di rivincita contro i lavoratori che ne impedirono la svendita che ad uno stato di forza maggiore.

Fucinatura e fonderia appaiono al centro di uno studio in corso di elaborazione presso la Finsider; è necessario conoscere non solo il contenuto di questo studio, ma soprattutto i presupposti da cui è partito e respingere ogni tentativo di farci trovare di fronte a fatti compiuti. Esiste invece il problema di far funzionare accordi ed aprire collaborazioni a livello nazionale e locale, impedire la degradazione degli impianti e della capacità professionale, fornire gli strumenti idonei alla ripresa.

Questi problemi si devono approfondire con una terza conferenza di produzione. E si devono contrattare le soluzioni a tutti i livelli, aziendale e nazionale, come d'altra parte già si sta facendo.

Ma quello che più importa per la loro soluzione è il coinvolgimento dei lavoratori, dei giovani, dei disoccupati, la ricerca dei loro contributi per una battaglia che non è solo — quella per salvare una fabbrica, ma quella per pesare di più, contare sulle scelte per condizionarle ed esserne protagonisti, per imporre una svolta allo sviluppo del paese che anche partendo dalla singola azienda rappresenti la base di un cambiamento per superare una crisi che altrimenti pagherebbero solo i più deboli.

Michele Pacetti

Segretario della Sezione PCI Acciaierie

Lezioni bloccate a Giurisprudenza

Proteste all'università mentre si avvicina la data delle elezioni

Le elezioni studentesche nell'Università sono ormai relativamente vicine. Da qui al 13, con la presentazione delle liste, la «campagna elettorale» prenderà il via a pieno regime. Intanto alla Università ieri gli studenti hanno bloccato le lezioni di Giurisprudenza prefiggendosi di farlo fino a domani per riunirsi quindi in assemblea e decidere ulteriori forme di lotta.

La protesta è scaturita dalla decisione del Consiglio di Facoltà (12 voti contro 11) di abolire gli appelli mensili per gli esami. Per il 22 è convocata dunque un'assemblea generale

La posizione del Consiglio di Facoltà o almeno di quelli che hanno votato la decisione di sopprimere gli appelli fino da aprile sarebbe stata quella che simili appelli bloccano la didattica. «Ma quale didattica — affermava ieri uno studente, Franco Arcuti, che abbiamo incontrato davanti alla facoltà — se tutti sanno che la frequenza massima è del 20 % degli studenti. C'è da dire poi che bloccare gli appelli mensili significa ostacolare tutti coloro (fuori sede, studenti-lavoratori, ecc.) che non possono seguire la normale didattica».

Sempre in tema d'Università l'UDS, la lista democratica che raggruppa FGCI, FGSI, Gioventù Aclista e MLS, denuncia in una nota la chiusura settaria del movimento giovanile DC in vista delle elezioni studentesche, e il riproporsi di posizioni astensioniste e di disimpegno da parte di forze come DP. L'UDS, sottolineare la necessità della massima partecipazione alle elezioni, riafferma come queste possano essere l'occasione per aprire nell'Università un ampio confronto sui temi della riforma e sul ruolo degli Atenei nella società.

«Nell'Università e nella città — affermano gli studenti dell'UDS — perché si sviluppi questo ampio confronto sono necessari innanzi tutto l'isolamento e la sconfitta della violenza, del terrorismo e del fascismo che proprio in questi giorni ha voluto dare una tragica dimostrazione della propria presenza sconvolgendo per giornate intere la vita civile in città come Roma».

L'UDS fa appello alla mobilitazione unitaria delle forze democratiche studentesche anche per un primo ed ampio sostegno firmando i moduli per la presentazione delle liste.

Rubato un quadro di Gerardo Dottori

Il futurismo a Perugia non desta solo un rinnovato interesse artistico anche a seguito della importante mostra proposta ultimamente nella galleria «Il Sagittario». Ieri ad interessarsi di Gerardo Dottori e della sua aeropittura sono stati i soliti ignoti che hanno asportato da una sala della accademia di Belle Arti un dipinto 50 x 60 del grande artista umbro. Il paesaggio lacustre «se ne è andato» in mattinata senza che fossero operati scassi. Ad accorgersene è stato il direttore dell'accademia, professor Romeo Mancini durante il normale orario di lavoro dell'accademia.

I congressi di sezione PCI

TERNI — Si svolgono oggi i seguenti congressi di sezione del PCI: Borgheria di Narni (Vittorio Credini); Orvieto Scalo (Giorgio Stablum); Civitella del Lago (Fausto Prosperini); Morre di Baschi (Paola Sacchi); Porano (Alessandro Tilli); Montecchio (Marcello Materazzo); Montegabbione (Vincenzo Acciacca); Itieli di Narni (Luciano Costantini). I congressi hanno inizio alle ore 20.

TERNI - Dura requisitoria del PM contro due giovani spacciatori

Chieste pesanti pene al processo della droga

Sette anni per Alberto Angeletti, sei per Mariangela Cicciola - «Il commercio va stroncato a qualsiasi livello» L'accusa mette in discussione la perizia medica - Gli interventi della difesa - La sentenza attesa fino a tarda sera

TERNI — Sette anni ad Alberto Angeletti più 4 milioni di ammenda, sei anni a Mariangela Cicciola: queste le pene chieste dal PM, dott. Massimo Guerrini, nel secondo dei processi per droga di quest'anno. Che la richiesta sarebbe stata piuttosto pesante si era del resto capito subito, quando il PM ha iniziato la sua requisitoria sostenendo che «il commercio di droga va stroncato a qualsiasi livello» e che «se anche dalle testimonianze non era emerso un traffico di grandi dimensioni» tuttavia «si trattava di un commercio di una certa consistenza per una città di provincia» e che «si avevano dei buoni motivi per affermare che non si stava cercando di spremere qualcosa che non c'era, ma si era in presenza della punta di un iceberg».

La punta dell'iceberg sarebbero appunto le testimonianze raccolte, che non rappresentano, secondo le tesi del PM, l'universo dei tossicomani al quale i due imputati avevano venduto droga. Massimo Guerrini ha anche messo in discussione la perizia medica con la quale i periti confermavano che lo stato di dipendenza dei due imputati era tale da non renderli in grado di volere. Secondo il PM anche in questo caso i periti non avevano rispettato le norme previste dalla legge per arrivare a questa conclusione.

All'inizio il PM aveva ricordato gli antefatti del processo, le due indagini che sono state compiute dalla Polizia: la prima nel mese di giugno e la seconda nel mese di agosto dello scorso anno. La perquisizione nella abitazione dei due accusati aveva portato al sequestro di 18 grammi di eroina, una bilancetta di precisione e dei pacchetti di carta stagnola, strumenti che, sempre secondo il PM, servivano ai due accusati per il loro commercio di droga, che si svolgeva dietro il paravento del laboratorio di oreficeria che avevano da poco aperto.

Subito dopo le richieste del PM hanno cominciato a parlare, alle ore 19, i tre avvocati del collegio di difesa: Stelio Zaganelli, che difende entrambi gli imputati, Simone Cicciola che difende la figlia e Molè che difende Angeletti. Poi la Corte, se non saranno richiesti ulteriori rinvii, dovrà ritirarsi per decidere la sentenza che, comunque avverrà a tardissima ora.

In apertura era stato sentito un altro teste, Paolo Di Paolosante, che ieri era «latitante». Latitante — ha affermato Simone Cicciola — «perchè in ospedale per una crisi di astinenza», e che «è stato tenuto in carcere — ha aggiunto — per quattro mesi, soltanto perchè trovato in possesso di una dose di eroina». Paolo Di Paolosante, piccolo di statura, dall'aspetto dimesso, visibilmente malato, si è avvicinato tremolante al tribunale e ha reso una testimonianza incerta, sostenendo di avere conosciuto Angeletti, di aver preso delle dosi da lui, ma che «anche Angeletti ne aveva bisogno» e ha aggiunto di avere reso le precedenti testimonianze mentre era «in crisi di astinenza» e «dopo quattro ore che era stato dentro».

L'interrogatorio è stato sospeso in quanto lo stesso presidente del tribunale, Pastore, ha «dato atto che Di Paolosante appare chiaramente in condizioni fisiche malferme, mostra segni di sofferenza, è arrossato, respira affannosamente, a volte si contorce e mostra pure difficoltà nel respirare».

g. c. p.

Treni bloccati a Foligno dal personale viaggiante

Protesta per l'arresto di un macchinista - Sollecitata la riorganizzazione del lavoro - Cassa integrazione per i dipendenti della «Salan Laterizi»

PERUGIA — Il panorama sindacale della provincia di Perugia ieri non ha fatto conoscere novità sostanziali. Da sottolineare c'è il fatto che a San Sisto e negli altri stabilimenti del gruppo IBO sono continuate durante la giornata le assemblee degli operai e degli impiegati circa l'accordo siglato tre giorni fa a Roma tra l'azienda e la Filia.

Era in programma ieri anche una nuova riunione per la fabbrica di Città di Castello da mesi in crisi. l'Avila, presso il dipartimento affari economici della Regione tra l'assessore Provantini, l'azienda e la associazione degli industriali di Perugia, ma a tarda sera non erano ancora trapelate notizie circa l'andamento della trattativa.

Una notizia viene da Foligno e precisamente dalla stazione delle Ferrovie dello Stato. Ieri il personale viaggiante è sceso in sciopero arrestando i treni per mezz'ora per ogni convoglio mentre i servizi a terra si sono astenuti dal lavoro dalle 11 alle 13 e dalle 19 alle 21. Così faranno anche oggi.

Il motivo di questa lotta in un primo momento era per protestare contro l'arresto, ordinato dal pretore di Foligno Medoro, del macchinista Paolo Panzolini di 52 anni accusato di omicidio colposo per la morte avvenuta l'altro giorno in piena stazione dell'operaio delle FS Alvaro Cruciani di 25 anni che, scivolato su di una traversina ghiacciata, era andato a finire sotto il convoglio guidato dal Panzolini. L'altra notte però quest'ultimo era stato rimesso in libertà, insieme ad altri tre manovratori, dallo stesso pretore dott. Medoro.

La lotta dei ferrovieri però continua per sollecitare il compartimento di Ancona, da cui la stazione di Foligno dipende, affinché intervenga al più presto per ristrutturare l'organizzazione del lavoro.

• • •

TERNI — Da lunedì i 33 dipendenti della «Salan Laterizi» di Narni a turno, sono stati messi in cassa integrazione. I lavoratori della azienda sono divisi in gruppi, ogni tre settimane un gruppo resterà a casa. La direzione aveva in un primo momento annunciato la cassa integrazione per un anno per tutti i dipendenti a zero ore. In pratica significa la chiusura completa dello stabilimento. La richiesta della chiusura era stata motivata con l'esigenza di ristrutturare gli impianti, ormai inadeguati alle esigenze del mercato. La crisi dell'edilizia non soltanto ha comportato una diminuzione degli ordini, ma anche una concorrenza più serrata.

La «Salan Laterizi» intende usufruire della cassa integrazione sulla base della legge 675 per la riconversione industriale. Insieme con la richiesta di cassa integrazione, l'azienda aveva anche annunciato che, a ristrutturazione avvenuta, l'organico sarebbe dovuto diminuire di 10 unità.

Le parti si sono incontrate presso la sede dell'Associazione industriali. Durante la trattativa si è riusciti a evitare la cassa integrazione a zero ore, attraverso il meccanismo della rotazione. La fabbrica, per tutto il periodo, della cassa integrazione, non produrrà; i lavoratori saranno utilizzati nella sostituzione degli impianti.

I rappresentanti dei lavoratori hanno inoltre ottenuto dall'azienda l'impegno a non effettuare alcun licenziamento. L'azienda anticiperà il salario del mese di febbraio.

• • •

TERNI — Raggiunto l'accordo tra organizzazioni sindacali e azienda consortile dei trasporti: è stato riconosciuto un aumento salariale di 15 mila lire per i lavoratori delle linee urbane. Diecimila lire di aumento scattano dal mese di gennaio, altre 5 mila lire dal primo gennaio 1980. Per i lavoratori delle linee extraurbane l'aumento sarà di 30 mila lire, di cui 20 mila lire con inizio dal primo gennaio, le altre 10 mila lire dal primo gennaio del prossimo anno.

Si conseguirà, un aumento di 20 minuti del tempo di lavoro effettivo, attraverso l'utilizzazione dei cosiddetti tempi morti. In tal modo, per il consorzio dei trasporti diverrà meno onerosa la spesa per gli aumenti salariali, senza dover ricorrere al ritocco delle tariffe.

Vivace dibattito dei comunisti di Foligno su cultura e democrazia

Dalla proposta culturale per la città alla strategia del movimento operaio

I comunisti di Foligno hanno discusso pubblicamente della loro proposta culturale per la città e il comprensorio. Una iniziativa seria, preparata per tempo attraverso discussioni collettive che hanno coinvolto in misura prevalente la commissione culturale comprensoriale, ma alle quali non è rimasto estraneo il gruppo dirigente del partito.

Il risultato è stato positivo, sia in termini di affluenza — la sala di palazzo Trinci, tradizionalmente adoperata per convegni e conferenze, è stata pressochè piena durante le due mezze giornate di discussione — sia in termini di dibattito, intenso e vivace al punto di dover essere rigorosamente disciplinato per consentire le richieste di intervento (non tutte peraltro soddisfatte). Segno indubbio che esiste un interesse diffuso all'interno del partito come nella società civile di discutere delle questioni culturali — quelle che poi attengono ad una diversa e migliore «qualità della vita»: le «aspettative crescenti» dei ceti popolari ed emergenti non sono racchiudibili nell'unica dimensione del benessere economico (che è cosa importante e da assicurare a tutti) ed una proposta politica avvertita deve farsi sempre più ricca di contenuti ed irrentività culturale.

L'iniziativa dei comunisti di Foligno — articolata in una relazione introduttiva della compagna Serena Rondoni, incentrata sul rapporto dialettico e non meccanicistico di cultura e struttura produttiva, e in cinque comunicazioni specifiche (scuola, informazione, musica, teatro e biblioteca) — e risultata tanto più stimolante e produttiva perché collocata nel vivo di una fase politica delicatissima e di un dibattito congressuale la cui importanza «storica» non può sfuggire a vecchi e nuovi militanti.

Non ha perciò costituito motivo di sorpresa che la gran parte degli interventi si incentrasse sui nodi della politica nazionale e della strategia del movimento operaio, magari a scapito dell'approfondimento delle questioni locali e regionali affrontate dalle interessanti comunicazioni (ma i compagni di Foligno si ripropongono di affrontare in appositi seminari gli interventi specifici di politica culturale, facendo tesoro dei contributi raccolti in questo convegno).

Il paese è andato avanti in questi decenni di storia repubblicana? Il disegno costituzionale, tra i più avanzati nell'intero occidente, fino a che punto è stato attuato? Si sono riusciti a rimuovere gli ostacoli sociali, economici e culturali alla piena realizzazione della dignità umana? Il movimento operaio è più forte, la sua capacità egemonica è cresciuta, oppure sta attraversando una fase di subalternità alle scelte del capitale (come ha sostenuto un intervenuto non iscritto ma vicino al partito)? La scolarizzazione di massa e la crescita dei livelli culturali non hanno forse diffuso attese «impieoatizie» e disaffezione preoccupante per il lavoro produttivo (la denuncia accorata è venuta da un vecchio militante)? Gli intellettuali svolgono un ruolo produttivo o parassitario? Compito della classe operaia e dei suoi partiti è quello di contrapporre una cultura «proletaria» alla cultura «borghese» (secondo l'indicazione di un compagno non comunista, ma socialista)?

Il movimento operaio in Italia non è in ginocchio — ha sostenuto con forza Umberto Cerroni nelle sue conclusioni — mai, anzi, la sua forza è stata così grande e così radicata la sua presenza nella società civile. Tanto è vero che l'avversario di classe vede messo in pericolo il suo potere, e contrattacca brutalmente ricorrendo al terrorismo di variegato colore (puntuale e feroce nei momenti decisivi della vita politica), scatenando insieme una strategia più raffinata, quella che orchestra il sapiente coro della «estraneità alla cultura occidentale» del partito più rappresentativo della classe operaia (che non sarebbe quindi «legittimato» a governare).

Eppure il movimento operaio italiano è erede a pieno diritto della tradizione universalistica della grande cultura laica (fu l'unico nell'occidente europeo a rifiutare la sua adesione alla guerra imperialistica), e Gramsci, il suo teorico più lucido, seppe e volle fare i conti con la ricca tradizione civile del paese, misurandosi con le espressioni più alte della cultura borghese. Le posizioni ribellistiche e nichiliste furono battute e rifiutate dalle organizzazioni della classe operaia, e la lunga lotta di opposizione non è andata mai disgiunta dalla volontà positiva di costruire un «ordine nuovo» non già sulle macerie del patrimonio accumulato dall'umanità, ma portandolo arricchito di nuovi valori ad un livello superiore (ed estendendolo a tutti).

L'obiettivo strategico resta quello di eliminare la differenza tra «governati» e «governanti», colmando il divario — di sapere e capacità di direzione — che divide i primi dai secondi, e cioè eliminando il privilegio dei pochi (che in una società di classe detengono il potere economico). Di cultura e competenza, scientifica e professionale, c'è acuto bisogno in un paese come il nostro che soltanto adesso sta uscendo dall'analfabetismo di massa (fenomeno peraltro persistente, nonostante le conquiste di istruzione delle classi lavoratrici).

Anche il lavoro manuale e produttivo di ricchezze materiali ha bisogno di incorporare cultura e scienza, per poter padroneggiare gli sviluppi tecnologici, e non rimanere subalterno e puramente esecutivo. Le sacche di parassitismo e clientelismo, tipiche di un certo terziario sottogovernativo, si nutrono di dequalificazione ed incompetenza. Il sapere critico - sistematico è fattore decisivo di progresso economico e civile, ed è condizione non prescindibile per la costruzione di una società socialista.

Cultura e democrazia — ha concluso Cerroni — sono i protagonisti dell'attuale vicenda storica del movimento operaio. La socializzazione del potere (politico ed economico) è legata alla socializzazione degli strumenti di conoscenza. Se il sapere è (anche) potere, occorre evitare che rimanga nelle mani di pochi.

Stefano Miccolis

Jazz al Morlacchi con Cedar Walton

Cedar Walton al piano

Dopo Steve Lacy, Gianni Basso, Valdambrini e Piana un altro venerdì al Morlacchi con il Jazz. Questa sera sarà di scena Cedar Walton, un pianista già visto in Umbria. Applaudito in una recente edizione di Umbria Jazz ad Orvieto il musicista suonerà in veste di leader di un quartetto con Bob Berg al sax tenore, Tony Dumas al contrabbasso e Billy Higgins alla batteria. Il gruppo di Walton, tutto legato a sonorità *hard bop*, dopo la tappa perugina organizzata dal Comune e dall'ARCI nel cartellone «Perugia Propone, Musica per tutto l'anno», terrà un concerto anche a Roma. Il prezzo del biglietto per lo spettacolo di questa sera è di 3000 lire (2000 per i soci ARCI).